

CONTATTACI

la Repubblica

AREA
ABBONATIMARIKA__GDNMS... 

RICERCA E ARCHIVIO > RISULTATI DELLA RICERCA ARTICOLO

Hai cercato nel testo la parola guerrazzi vincenzo

20/09/2007, 22 GENOVA

Quel compagno sbagliato miti e fantasmi del '70

Niente da fare. Gli anni 70, per chi li ha vissuti, sono ancora troppo. Rimangono, allo stesso tempo, mito e fantasma, nostalgia e paure. Emozioni e sentimenti, soprattutto. Col tempo, però, la critica di chi allora era un militante, un operaio o uno studente, si fa più fredda, più serena. La conferma ieri, a Palazzo Tursi. C'era la presentazione del romanzo di Stefano Bigazzi e Vincenzo Guerrazzi, *Il compagno sbagliato* (Mursia, 15 euro, pagg. 208), curata dal circolo culturale "I Buonavoglia". Insieme agli autori, lo storico ed ex assessore alla cultura Luca Borzani, i docenti universitari Margherita Rubino e Marco Salotti, autore del documentario "La Colonna", e la sindaco Marta Vincenzi. Aula piena, sedie tutte occupate, gente in piedi. Parlano tutti e quattro i relatori, rivolgono domande ai due "coscrittori", quello più "scontroso" (Guerrazzi) e quello più "pacato" (Bigazzi), come li definisce Margherita Rubino. Il libro è un romanzo noir, tutto immerso in una Genova plumbea, dura, fredda, fra il 1975 e il 1976. Dopo il sequestro Sossi, appena prima dell' assassinio di Francesco Coco. Anni di esasperazione, che paradossalmente hanno qualcosa in comune con quelli di oggi, secondo Marta Vincenzi. Borzani parla di quel periodo segnato da «afasia linguistica», la sindaco conferma, rilancia e attualizza. Perché per il primo cittadino certe cose che si dicevano allora negli ambienti più violenti della sinistra, contro la Democrazia Cristiana ma anche contro Berlinguer, e che poi segnarono col sangue la storia italiana, «nascevano dove proliferano i "Vaffa" di oggi. Dove non c'è politica: e mai come oggi, in un periodo di crisi gravissima della stessa politica, dobbiamo assicurare speranza e rinnovamento ai cittadini. Sennò rimane il vuoto». Nel salone di rappresentanza di Tursi si parla anche di femminismo. Nel libro, l' unica donna con un ruolo importante si trasforma in traditrice: «Nei collettivi di allora - spiega Bigazzi, oggi giornalista di Repubblica, allora studente di Lettere impegnato a sinistra - le donne si veneravano anche, ma rimanevano solo compagne, comprimarie. Non avevano alcun potere decisionale. Era così, punto e basta». La pensa allo stesso modo Guerrazzi, negli anni '70 operaio all' Ansaldo e già fortunato scrittore: «La verità è che in fabbrica gli uomini erano soli, tremendamente soli. Il libro non è misogino, ma realistico». La Genova di piombo dunque, come gran parte dell' Italia, era dominata da due opposte fazioni, costrette a combattersi e inseguirsi, come ricorda Bigazzi: da una parte la massa di "clandestini", dall' altra i burattinai del potere.

MARCO LIGNANA



TORNA ALLA LISTA

STAMPA QUESTO ARTICOLO

GEDI Digital S.r.l. - Via Ernesto Lugaro 15, 10126 Torino - Partita IVA 06979891006 - [Condizioni del servizio](#) - [Gestione Cookie](#) - [Privacy Cookie Policy](#)

